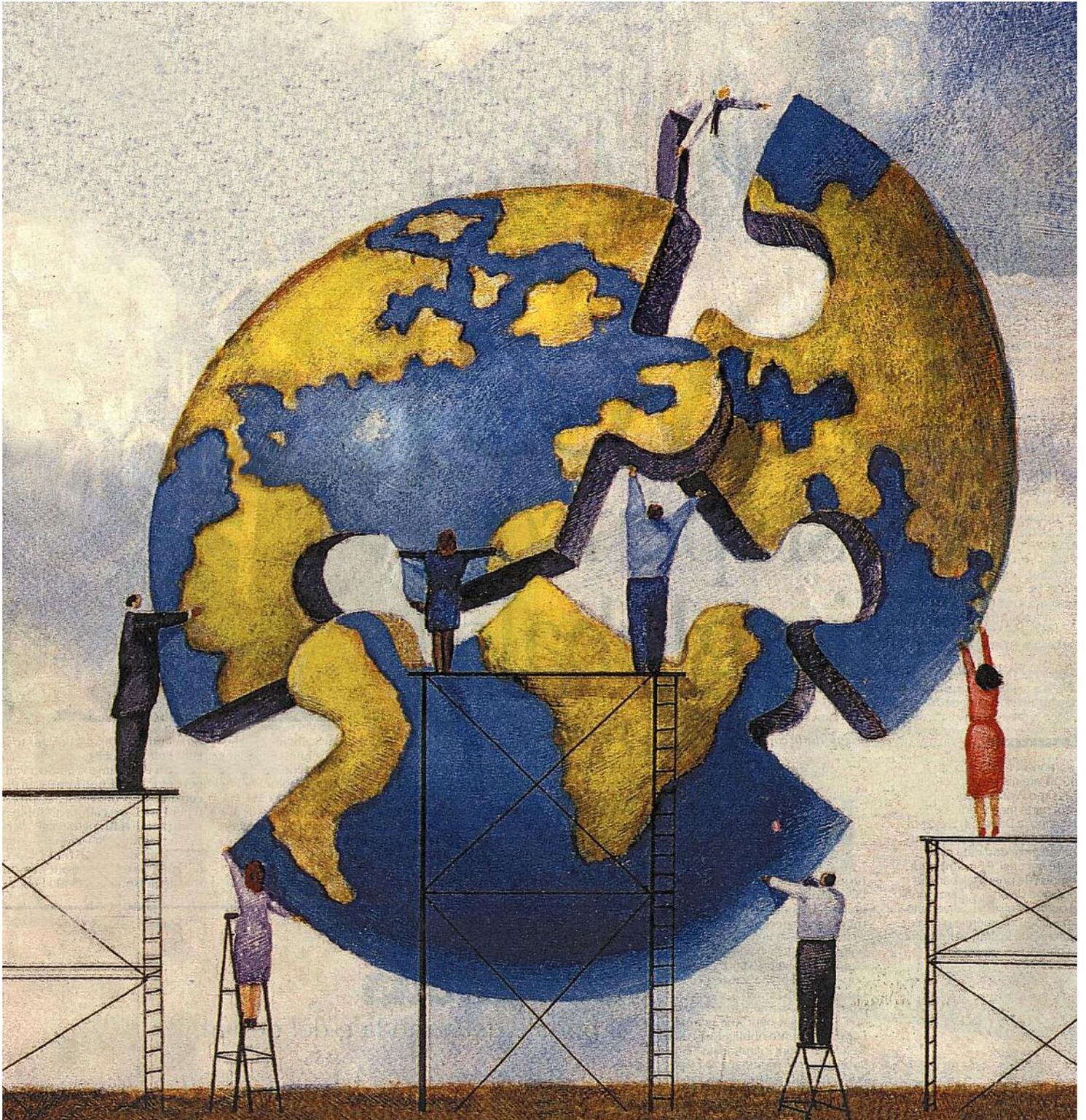


ARCHITETTURA E ETERONOMIA



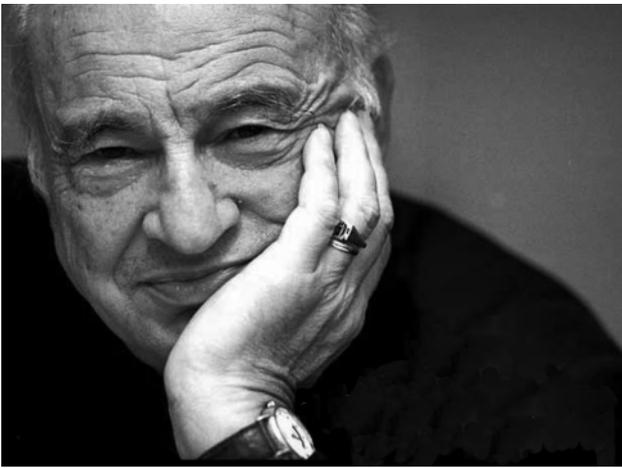


(2) Eteronomia è il contrario di autonomia: indica la “condizione di ciò che non ha in sé la causa e le leggi del proprio svolgersi, ma le riceve dall'esterno”. Efficace la sintesi di Giancarlo De Carlo: “Credo nell'eteronomia dell'architettura, nella sua necessaria dipendenza dalle circostanze che la producono, nel suo intrinseco bisogno di essere in sintonia con la storia, con le vicende e le aspettative degli individui e dei gruppi sociali, coi ritmi arcani della natura”, una posizione che ha radici nel Team X al quale in molti siamo debitori.

Per decenni in Italia ha dominato la cosiddetta “tendenza”, l'autonomia dell'architettura era un diktat. Per Luigi Prestinenza quel credo è stato “una delle cause dello sfascio successivo dell'università: quando i cloni hanno invaso il territorio come famelici gremlins”... e rievocandone il periodo ricorda che “tra autonomia e eteronomia non si avevano dubbi nello scegliere la prima”. Non molti della mia generazione sono stati sordi alle lusinghe imperanti: grazie all'attrazione per le tesi del Team X ed a scomodi riferimenti eravamo da un'altra parte. Oggi gli oppositori di sempre sembrano dissolti.



(3) Oggi si intrecciano altre tendenze, ma permangono le tre forme di degenerazione del costruire che Mumford elencava 50 anni fa: “la piramide” (il sacrificio delle necessità umane sull'altare della pompa e della vanità); “la confezione commerciale” (l'imballaggio preconstituito); “il letto di Procuste meccanico” (il principio di adattare la gente ad esigenze tecnologiche o formali). Ancora oggi infatti non ci si riesce a liberare dagli adescamenti dell'architettura spettacolare, da forme insensate, oggetti stupefacenti, immagini pubblicitarie. Nei secoli l'architettura è stata anche strumento per incutere soggezione, per magnificare grandezze umane o divine, o solo per testimoniare. La sua autonomia ha sempre generato danni: sia quando ha fissato codici stilistici, sia quando si è risolta in pura forma, sia quando il costruire ha risposto a sole questioni funzionali o economiche minimizzando ogni preoccupazione sociale, ambientale o paesaggistica.



(4) In una recente intervista Edgar Morin afferma che “oggi ci intossicano le idee semplificatrici, i pensieri chiari e distinti che rifuggono l’oscurità, l’incertezza e la complessità”. Analoga l’avversione di Mumford per i “semplificatori terribili”. Finché si è creduto in un mondo stabile, si sono cercate certezze, stili, modelli, tipologie. Oggi invece gli attuali strumenti culturali e tecnologici consentono di tenere insieme contraddizioni, di considerare “valori” complessità ed intrecci, dovrebbero affrancare da ottiche settoriali ed alimentare “in-disciplina”.



la ribellione delle masse
vs
ribellione alle autonomie

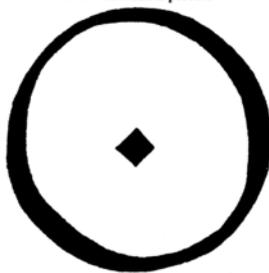
Nei primi decenni del ‘900 -la popolazione mondiale non era che un terzo di quella attuale (5) - “la ribellione delle masse” mostrava un mondo sconvolto e tremendamente affollato. Oggi può nascere una sana “ribellione alle autonomie”, molti sintomi sono in questa direzione: anche i “non luoghi” sognano di trasformarsi in luoghi. Nei nostri habitat ad ogni scala il gioco delle barriere -margini, separazioni, zone omogenee- si intreccia con centralità, aggregazioni, identità. Le tradizionali categorie funzionali tendono a mescolarsi: porti, aeroporti, stazioni, centri commerciali, alberghi, musei, tutto punta a legarsi ad altro, a far parte di sistemi, ad includere attività tradizionalmente estranee al singolo organismo. Spazi per lo sport, piste su ghiaccio, ristoranti, punti di incontro, spazi per il commercio, internet point, luoghi per la musica o la lettura, residenze speciali o ordinarie, ogni possibile immissione, ogni contaminazione cerca fattibilità concrete. Crollano le autonomie funzionali; emergono questioni ambientali e paesaggistiche; “sostenibilità” è ormai parola d’ordine.



sostenibilità e contesti

Architettura e energia solare: alla ricerca di informazioni perdute

(6) Sostenibilità e contesti sono tradizionalmente centrali nei nostri progetti, tanto che a fine anni ‘70 s’interruppe la collaborazione al “sottoprogetto energia solare / progetto finalizzato energetica” del CNR (7) perché non ci si consentiva di deformare il tema assegnatoci ed indagare i legami fra sostenibilità e contesto. (8) “La sostenibilità sostiene l’architettura” è una tesi avanzata da tempo, oggi anche (9) nel progetto di Dichiarazione dei Doveri dell’Uomo (su habitat e stili di vita, nel rispetto delle diversità)





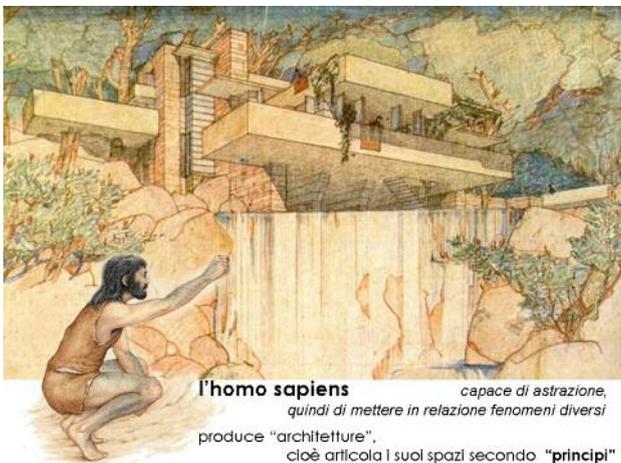
presentato alla Cité de l'Architecture et du Patrimoine a Parigi in occasione dei 50 anni del Carrè Bleu e che questo "feuille internationale d'architecture" ha assunto come leitmotif per il 2009.

Quindi prima delle immagini di nostri lavori, una sintesi della filosofia che li sostiene.

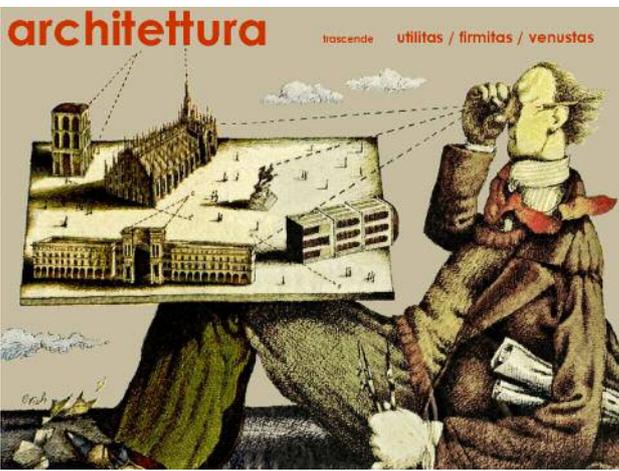


A. (10) "Architettura" è una parola composta da ἀρχε (ciò che è a capo, i "principi") e τέκνε (quanto occorre per perseguirli). Per i greci la "tecnica" aveva un senso diverso dall'attuale, era sinonimo di "arte". La radice etimologica di architettura esprime quindi l'unione fra principi e tecnica, fra teoria e prassi: da sempre l'"architettura" è considerata una delle arti perché trasmette emozioni ed è costruzione di senso.

Costruire è mestiere antico, nasce con l'esigenza di ripararsi, di recingere frazioni dello spazio totale, di renderle piacevoli, di materializzare significati. Tutti gli esseri viventi agiscono sull'ambiente per migliorare le proprie condizioni, ma (11) l'"homo sapiens" -capace di astrazione, quindi di mettere in relazione fenomeni diversi- conforma gli spazi articolandoli secondo "principi". Stratificando azioni di questo tipo ha formato e continua a formare città ed alterare paesaggi: singolarità e piacevolezza di molti territori derivano dalle stratificazioni prodotte dall'uomo. Civiltà e Città hanno radice comune: secondo gli archeologi le prime città sono nate quando lo spazio fra gli edifici ha assunto senso, o meglio quando il senso dello spazio fra gli edifici ha cominciato a prevalere su quello dei singoli edifici.



Nella storia del costruire vi sono archetipi ancestrali e mutazioni: una ricerca condotta nei paesi nordici mostra come i bambini disegnavano una casa anni fa e come la disegnano adesso. Mutazioni avvengono ovunque. I medici ritengono anacronistico il loro "giuramento di Ippocrate".

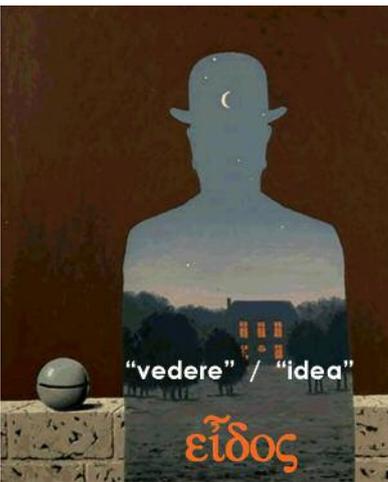


Cambiano perfino le ere geologiche: 10.000 anni fa - alla fine della grande glaciazione- dall'oligocene si passa al pliocene; oggi siamo nell'antropocene perché i geologi distinguono nettamente i sedimenti dell'era industriale da quelli del pliocene. (12) Anche "architettura" ha ormai significati diversi da quelli più consolidati e diffusi, tremendamente limitativi e parziali. Ne vanno scardinati preconcetti e luoghi comuni: innanzitutto architettura non è questione di edifici, ne è più questione di "utilitas, firmitas, venustas".



architettura
urbanistica
ambiente
paesaggio
sinonimi

(13) Architettura non è solo questione di edifici perché riguarda l'insieme come le singole trasformazioni degli ambienti di vita. Urbanistica, paesaggio, ambiente, architettura, sono quasi sinonimi. Incidono tutti sulla trasformazione fisica degli ambienti dove viviamo con un unico obiettivo: contribuire a migliorare la condizione umana. Fra piano e progetto -fra tutte le fasi di una trasformazione- non occorrono "conformità", ma "continuità" che garantiscano *superindividualità*, la base della qualità di un singolo intervento. (14) Architettura quindi non solo è questione di edifici, non è solo questione di materia: è soprattutto intreccio di relazioni immateriali.



Il termine "architettura" va poi affrancato da un'eccedenza di implicazioni artistiche. Non perché architettura e forma degli ambienti non debbano perseguire bellezza, suscitare emozioni, essere arte; (15) ma perché architettura è soprattutto espressione di significati, senso prima che forma o almeno insieme com'è nella radice etimologica delle parole che in greco esprimono il "vedere" e l'"idea". (16) In questo senso architettura non va confusa con design (il profilo estetico di un prodotto): l'architettura è eteronoma, invece il design può anche esprimere autonomia della forma.

12 ottobre 2009 Mod&Design 30

L'accusa di Jean Nouvel "Stop alle città fotocopia"

L'architetto francese, premio Pritzker 2008, insiste sulla necessità di distinguere luoghi e progetti. "Non si possono paracadutare le idee senza sapere dove vanno a finire"

BENATA FONTANELLI

L'architetto francese Jean Nouvel, premio Pritzker 2008, è stato accusato di aver creato città fotocopia. L'architetto ha risposto che non si possono paracadutare le idee senza sapere dove vanno a finire. In un'intervista a Mod&Design, l'architetto ha parlato della sua filosofia progettuale e della sua concezione dell'architettura. Ha sottolineato che l'architettura non è solo una questione di forma, ma anche di contesto e di cultura. Ha criticato l'idea di creare città fotocopia e ha insistito sulla necessità di distinguere luoghi e progetti. Ha anche parlato della sua collaborazione con il regista Jean-Luc Godard per il film "Le parti d'ouïe".

LA SOLITA BELLA COPPIA STRONCA

Il regista Jean-Luc Godard e l'architetto Jean Nouvel hanno collaborato per il film "Le parti d'ouïe". Il film è una commedia che si svolge in un villaggio di pescatori. Godard ha chiesto a Nouvel di progettare il villaggio e di realizzare il set del film. Nouvel ha progettato un villaggio che è una miscela di stili e di epoche. Il film è stato girato nel villaggio e ha ricevuto un grande successo di critica e di pubblico.

UNA BELLA COPPIA STRONCA

Il regista Jean-Luc Godard e l'architetto Jean Nouvel hanno collaborato per il film "Le parti d'ouïe". Il film è una commedia che si svolge in un villaggio di pescatori. Godard ha chiesto a Nouvel di progettare il villaggio e di realizzare il set del film. Nouvel ha progettato un villaggio che è una miscela di stili e di epoche. Il film è stato girato nel villaggio e ha ricevuto un grande successo di critica e di pubblico.

utilitas



... la simbiosi edificio-strada implica privilegiare i percorsi: i luoghi apparentemente superflui, portici, anfiteatri, tetti accessibili, su cui scritte indelebili documentano consensi e dissidi, sono essenziali per incontrarsi, discutere, giocare, insultarsi: riflettono il momento simbolico e quello ludico, ...
deroga ludica alla recita istituzionalizzata

Per quasi due millenni l'architettura ha risposto alla triade vitruviana, ma utilitas / firmitas / venustas non hanno più il senso che avevano in passato.

(17) Utilitas

Fin quando si credeva in un mondo stabile, un po' ingenuamente si cercavano tipologie in risposta a relazioni funzionali permanenti. Cinquant'anni fa -la stabilità delle funzioni era da tempo in crisi- si lavorava su flessibilità e mutamento. Allora credevo che la funzione non fosse che una precaria relazione fra attività elementari permanenti. (18) Oggi credo che le funzioni sono solo un pretesto: vanno soddisfatte, ma mutano con rapidità elevatissima. Le ragioni prime di un intervento vanno quindi cercate altrove.

(19) Firmitas

Da sempre è noto che le strutture non servono solo a tenere in piedi gli edifici, soprattutto disegnano lo spazio. Quando ce ne si dimentica, quando si perde il rapporto indissolubile che lega architettura e struttura, il pensiero recede. Benché oggi le tecniche costruttive consentano articolazioni diverse dal semplice raccordo delle forze al suolo, della triade vitruviana solo la firmitas resta un'indiscutibile condizione del costruire.

firmitas



venustas



(20) Venustas

Non solo muta l'idea di bellezza, è continua l'evoluzione del gusto, ma i criteri estetici sono condizionati da molti fattori. Nella logica vitruviana "utilitas" e "firmitas" erano legate a conoscenze razionali: su ambedue prevaleva la "venustas", chiave del loro assemblaggio. La questione è complessa. Evito di affrontare temi filosofici e di estetica: mi limito ad enunciare un interesse per l'architettura non tanto come espressione di bellezza, ma come armonia di forze -politiche, economiche, sociali, culturali e simboliche- che si fondono attraverso il progetto. (21) Il vecchio aforisma di Blomsdtedt -il paragone fra la forma architettonica e l'iceberg- è sempre di straordinaria efficacia.





ricostruzione dello spazio architettonico descritto nel dipinto
armatura della forma



linguaggi espressivi
individuali, personali



Benché datata, la triade vitruviana permea il buon senso comune, ma ormai è sterile. Più attivo ragionare della dicotomia fra “armatura della forma” (la base condivisibile, lo scheletro logico di una costruzione) e “linguaggi”, riconoscendo strumentalmente a questi ultimi caratteri inessenziali, sovrastrutturali. Eliminato il sovrastrutturale, resta l’essenza. (22) L’“armatura della forma” può essere definita attraverso processi condivisi, è sottesa o latente come l’ossatura geometrico-simbolica della Trinità del Masaccio. Deriva da complesse interpretazioni dei contesti, partecipazione, condivisione.

(23) I linguaggi invece possono essere anche individuali.

Le connotazioni stilistiche degli interventi, i puntuali esiti formali, seguono mode: subiscono o si avvalgono di componenti della produzione industriale. Sono come l’abbigliamento per il corpo umano. A volte i linguaggi sembrano investire i soli (24) “materiali della costruzione”, ben diversi dai “materiali dell’architettura”. La posizione nello spazio dei *materiali della costruzione* (pietra, acciaio, cemento, legno, vetro e via dicendo, fino ai componenti prefiniti in costante evoluzione) si fonda sulla geometria euclidea. Nel secolo scorso la “materia liquida” -cemento, resine, nuovi materiali- ha rivoluzionato concezioni e procedimenti tradizionali; ma è l’avvento del computer che ha introdotto impensabili libertà creando vere discontinuità: rende possibili passaggi diretti fra inusitate rappresentazioni di progetto ed effettive realizzazioni, affranca da abituali organizzazioni geometriche, genera linguaggi concettuali disomogenei rispetto alla concatenazione evolutiva precedente. (25) Questi linguaggi -figli di internet e delle tecnologie digitali- esplorano forme inedite con immense potenzialità espressive e stupende libertà: dannose però quando producono edifici tesi a compiacere se stessi, se sfociano in autonomie anziché in dialoghi con i contesti, in sculture abitabili -magari meravigliose- ma che poco hanno a che vedere con l’architettura e i suoi compiti. La mutazione dovuta all’informatica non sconvolge i *materiali dell’architettura* (recinti, centri, prossimità, continuità, discontinuità, filtri, percorrenze, mediazioni, dilatazioni o

compressioni spaziali, convergenze, limiti, ...). L'architettura si occupa di articolazioni spaziali, di "non materia": il costruito non dovrebbe mai ingombrare il territorio, bensì liberarne potenzialità.

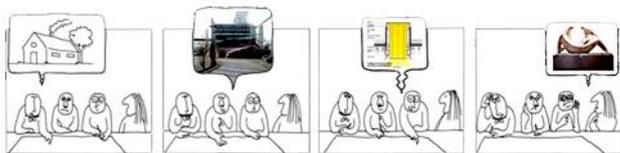
Il progetto quindi utilizza i materiali della costruzione per esprimere significati definiti tramite i materiali dell'architettura, in prevalenza delle astrazioni: vive della dialettica fra *materiali dell'architettura e materiali della costruzione*, topologia e geometria. (26) Lo spazio architettonico capta il movimento e l'azione: se non gioca sulle relazioni, se si separa dal senso dell'insieme, se non ricerca "superindividualità" chiudendosi in astratte ottimizzazioni, la *tekne* si riduce a pura tecnica e costruire diviene sinonimo di narcisismi ed egoismi. Cioè disattende i suoi obiettivi.



A differenza di pittura o scultura -espressioni individuali- per sua natura l'architettura intreccia committenza, progettista, realizzatore -tre figure oggi molto diverse dal passato- ma anche contesti e normative specifiche.

(27) In altre parole, il progetto è azione collettiva ovvero il progettista reale è un essere diffuso, non un singolo individuo ma un insieme, soprattutto non di soli tecnici. Anche per questo architettura ha senso in quanto impegno sociale, visione politica, etica; per questo l'architettura non si confonde con nessun'arte che si appaghi della sola gioia del suo esercizio. In quanto strumento per migliorare la condizione umana, il progetto di architettura prende in considerazione sia le questioni della sostenibilità -ormai luogo comune- sia le esigenze sociali degli individui; supera ogni concezione meccanicista della società. È idea che diventa forma, forma che riflette le differenti aspirazioni di chi vive o vivrà quegli spazi.

il progetto è azione collettiva



il progettista reale è un essere diffuso

Diversamente da altre forme di espressione, è specifico dell'architettura relazionarsi ai contesti. Quindi rifiuto di monadi, (28) tensione verso "frammenti informati". In questo senso il progetto risponde alla domanda, ma soprattutto è l'azione tramite cui si perviene alla radice della domanda ed a risposte appropriate. Per questo la qualità di un progetto





forma aperta
web
sostenibilità
interazioni
apofenia



LA FORMA APERTA



è simultaneamente nella rispondenza ai requisiti espressi nel suo “programma” e nella risposta all’eccedenza di requisiti o principi che chi progetta intuisce e propone.

(29) La qualità di un progetto quindi è essenzialmente nel “programma” e nella “concezione” che può anche pervenire a *“un progetto che soddisfi i bisogni della committenza mettendoli in discussione, fino a sradicarli”*.

“Progettare” è anticipazione del futuro, quasi una profezia. Se il futuro è connotato di speranza, il progetto materializza questa speranza, contrasta ogni analisi o riflessione che identifica il futuro con ineluttabili negatività. Progettare è sciogliere, scegliere, risolvere contraddizioni; richiede in-disciplina, impone di saper sbagliare.

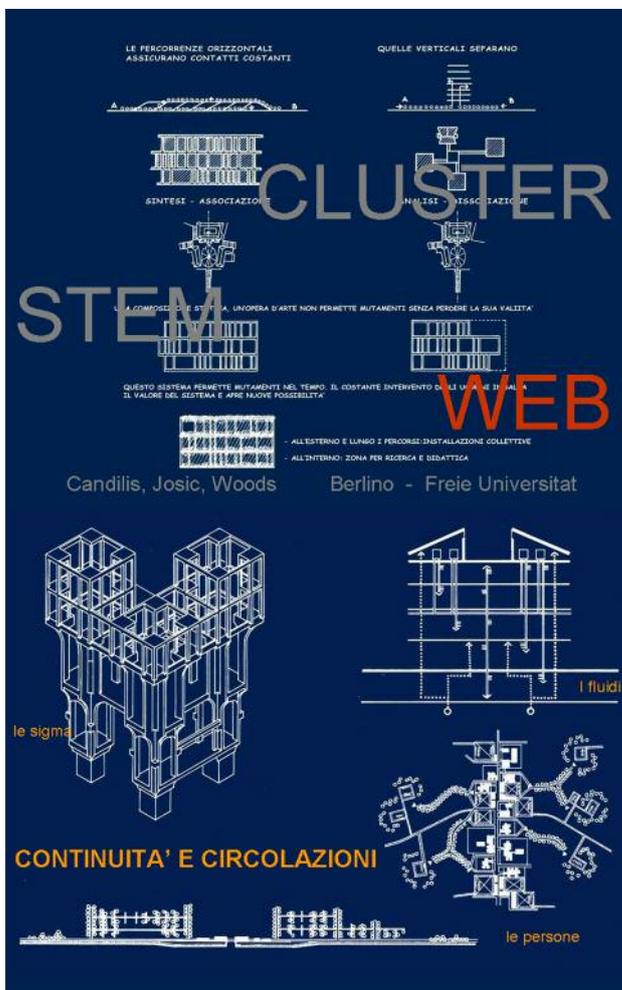
B. (30) Quali sono allora i principi del costruire?

(31) “Ambiente / paesaggio / stratificazioni della memoria” sono tre capisaldi delle trasformazioni dello spazio. Da qui la sostanziale unità architettura / urbanistica, strutture / infrastrutture, architettura / paesaggio,

Non è ammissibile un intervento che li ignori; peraltro coincidono nell’approccio: integrare, entrare a far parte, appartenenza. Affermare che ogni intervento è frammento del contesto, simbiosi con il contesto, significa rifiutare architetture compiaciute di se stesse, significa assumere “sostenibilità” / “superindividualità” come base del costruire: legare il costruito al luogo, al dialogo con gli elementi finitimi, alla cultura dello specifico contesto.

(32) Sintetizzo in 5 parole quanto s’intreccia nelle nostre esperienze:

(33) **“forma aperta”**: ricerca di forme sempre finite e nello stesso tempo disponibili allo sviluppo, crescita discontinua, diversa da quella degli organismi viventi; rivoluzionaria estensione dell’idea di “flessibilità” che non rifiuta, anzi si fonda su decise caratterizzazioni formali; ottica di sistema, non di edificio: (34) l’ho colta quando le tesi del Team X erano nuove, (35-36) la ritrovo in altra forma nelle più recenti utopie di John Johansen.



(37) **“Web”** (la rete): nell’era informatica è luogo comune. Shadrach Woods (Le Carré Bleu n°3/1962) adotta questo titolo per un saggio quando il termine non era ancora diffuso. Con *“stem”* (radici) e *“cluster”* (raggrupparsi), *“web”* forma la trilogia dei principi del Team X. (38) A scala dell’edificio si materializza nelle tre reti: delle percorrenze umane, delle sigma, dei fluidi. A scala urbana e territoriale ha altre corrispondenze: accessibilità ed iperconnettività / geologia-idrogeologia / energia, in ogni sua forma.

(39) **“sostenibilità”**: da cui lo slogan *“la sostenibilità sostiene l’architettura”* nella scia del *“Survival through design”* inascoltato richiamo di Neutra degli anni ’50. Si traduce nel rifiuto di risultati puntuali al prezzo di danni globali, a scala dell’edificio come a scala urbana o territoriale.



(40) **“Interazioni”**: (41) l’*“in-disciplina”* -il vagare in campi apparentemente anche lontani dall’architettura- affascina. *“In-disciplina”* è quasi sinonimo di *“interazioni”*: esprime l’esigenza di superare la cultura della separazione, di affermare quella dell’integrazione, di praticare l’eteronomia dell’architettura, privilegiare paesaggio e contesti credendo in contestualità - non tanto fisiche, spaziali, materiche - quanto culturali in ogni accezione del termine. Sotto altro aspetto è alla base della definizione del progetto come *“sistema di errori sapienti”*: saper sbagliare, corrodere ogni ottica specialistica. Punto di fuga, l’integrazione, in termini concettuali, di funzioni, di forma ed espressione, non solo spaziali.



la sostenibilità sostiene l’**A**rchitettura
survival thought design

apofenia
αποφανελα

(42) **“Apofenia”**: torsione attiva della prospettiva introdotta nel 2003 da William Gibson in *“Pattern Recognition”* (letteralmente *“Il riconoscimento delle forme / dei motivi / delle trame / dei modelli”*: cogliere o introdurre collegamenti e significati fra cose non correlate, stabilire connessioni laddove sembra che non vi sia che caso e caos.



La logica (iper)relazionale fa sì che dove le relazioni prevalgano, gli oggetti singoli perdano la loro importanza fino ad annullarsi.

In un certo senso “apofenia” è un principio che contiene tutti gli altri. Impregna il nostro lavoro dal “Seme per la Metropoli” del 1964 al Piano Quadro delle Attrezzature per Napoli, a “Città futura - Alternative per il prossimo millennio” in “Futuro Remoto '88”; dall’”Apologia del non costruito” (43) fino a “Fragments-Symbiose”, il numero-manifesto 2006 del Carré Bleu.

C. Questi enunciati sono alla base del nostro lavoro. Le immagini dei nostri progetti sono però precedute da “La Collina”, una deliziosa favola di Mario Lodi, serena ed istruttiva.

(44-51) “C’era una volta una collina verde vicino al mare ...”

